

MAKING AMERICA, BEING ITALIAN.

Le radici italiane di *The Grand Gennaro* di Garibaldi Lapolla

Stefania Dotti

1. Garibaldi M. Lapolla: vita e opere

Professore, attivista sociale, mediatore culturale e romanziere sono solo alcuni dei modi con cui è possibile descrivere Garibaldi Mario Lapolla, l'eclettico scrittore italoamericano testimone, e parte integrante, del grande esodo migratorio italiano verso l'America degli anni 1880-1924¹.

Nato nel 1888 a Rapolla, in Basilicata, lasciò l'Italia appena due anni dopo, quando i genitori emigrarono negli Stati Uniti e si stabilirono nella comunità italiana di East Harlem a New York.

Fu uno tra i primi figli di immigrati italiani a conseguire un'educazione superiore, laureandosi alla Columbia University. Nello stesso periodo, iniziò la sua carriera di insegnante alla DeWitt Clinton High School, dove ebbe modo di lavorare insieme all'educatore e sociologo Leonard Covello². Quest'ultimo, con alle spalle analoghe vicende di emigrazione, aveva posto al centro delle sue riflessioni pedagogiche il problema dell'integrazione degli studenti italo-americani nella scuola americana³. Similmente, anche Lapolla si rivelò sensibile nei confronti della vulnerabilità etnica e della disuguaglianza sociale; specializzato nella didattica della lingua inglese, pubblicò libri di testo ideati specificatamente per l'insegnamento della grammatica agli studenti stranieri.

La sua attività non si limitò però al contesto accademico. L'impegno nel fornire strumenti utili alla compenetrazione delle culture passò anche dalla cucina: *Italian Cooking for the American Kitchen* e *The Mushroom Cookbook* sono i due ricettari che compilò nel 1953, nei quali il tentativo di far conoscere agli americani il cibo italiano forniva anche un pretesto per avvicinarli alla storia, alla cultura e alla geografia dell'Italia.

¹ J. MANGIONE e B. MORREALE, *La storia. Cinque secoli di esperienza italo-americana, 1492-1992*, Società Editrice Internazionale, Torino 1996 p. xiii.

² M.C. JOHANEK e J.L. PUCKETT, *Leonard Covello and the Making of Benjamin Franklin High School: Education as if Citizenship Mattered*, Temple University Press, Philadelphia 2006, p.81.

³ L. COVELLO, *The Social Background of the Italo-American School Child: A Study of the Southern Italian Family Mores and Their Effect on the School Situation in Italy and America*, Brill Archive, Leiden 1967, pp. 330-381.

Come sottolinea Steve Belluscio: «as American learned to prepare and appreciate Italian cuisine, these so-called foreigners in their midst would come to see less foreign»⁴.

Scrisse inoltre romanzi, racconti brevi, poesie, testi teatrali: alcuni furono pubblicati, altri lasciati incompiuti, altri ancora rimangono tutt'oggi inediti e sono conservati nell'archivio del Balch Institute for Ethnic Studies di Philadelphia. Da ricordare i suoi tre romanzi, pubblicati tutti da Vanguard Press: *The Fire in the Flesh* (1931), *Miss Rollins in Love* (1932) e *The Grand Gennaro* (1935). L'intera produzione scritta è in lingua inglese, e finora nessuna delle sue opere è stata tradotta in italiano.

In sintesi, è possibile notare come la doppia natura italo-americana di Lapolla affiori e resti evidente dagli albori della sua speculazione intellettuale fino ai suoi elaborati conclusivi, impregnando ogni suo campo applicativo letterario e umano. «The unifying thread of most of Lapolla's written work —his textbooks, his cookbooks, and his novels», continua Belluscio, «is the continuous negotiation between Italian and American cultures.»⁵

Morì nel 1954 a New York⁶.

1.2 La cifra stilistica e i primi romanzi

La reputazione di Lapolla come romanziere fu trascurata fino agli anni Settanta, quando negli Stati Uniti lo sviluppo degli studi etnici ed etnografici portarono a un rinnovato interesse verso gli scrittori Italo-Americani. Diverse opere vennero ristampate e gli studiosi cominciarono a considerare il talento di Lapolla, e la sua importanza come “romanziera di East Harlem”, o per lo meno “romanziera dell'Harlem italiana”⁷.

È possibile delineare alcune caratteristiche comuni ai suoi tre romanzi. La più tangibile è l'ambientazione: tutte e tre le storie si svolgono sullo sfondo di New York, più precisamente nella Little Italy di East Harlem, di cui lo scrittore aveva conoscenze di vita diretta. Immigrato al pari dei personaggi che creava, era di fatto cresciuto nei luoghi da lui descritti, che si presentano al lettore con assoluta precisione e credibilità.

Oltre a ciò, i tre romanzi sono accomunati da un tema molto sentito da Lapolla e cioè quello dell'educazione, dell'acculturazione; come già accennato, l'autore si prodigò per la scolarizzazione tra i figli degli immigrati. Martino Marazzi, nel suo saggio *Re di Harlem. Garibaldi Lapolla e Gennaro il Grande*, sottolinea l'importanza di questa tematica esplicitando il valore sociale di tale processo: si tratta di istruzione e acculturazione in

⁴ G.M. LAPOLLA, *The Grand Gennaro*, edited and with an introduction by S. J. BELLUSCIO, Rutgers University Press, New Brunswick, New Jersey, London 2009, p. xvii.

⁵ *Ibid.*, p. xviii.

⁶ Le note biografiche su G. M. LAPOLLA sono tratte da M. BLACKBURN (a cura di), *Register of the GMLP (1930-1976)*, The Balch Institute for Ethnic Studies, Philadelphia 1989, pp. 1-3.

⁷ R.A. ORSI, *The Madonna of 115th Street: Faith and Community in Italian Harlem, 1880-1950*, Yale University Press, New Haven 1985, p.22.

senso americano, come il mezzo più efficace per poter uscire da quelle sorti di ghetti socioculturali che erano le Little Italy, per potersi affrancare dalle discriminazioni e dai pregiudizi affibbiati agli italo-americani, e poter non ultimo aspirare a lavori più dignitosi, remunerativi e socialmente prestigiosi⁸.

Infine, le vicende narrate in *The Fire in the Flesh*, *Miss Rollins in Love* e *The Grand Gennaro* si svolgono all'incirca nello stesso arco di tempo: dagli anni Novanta dell'Ottocento fino alla fine degli anni Venti del Novecento, abbracciando in pratica l'intera parabola migratoria che dal Sud Italia ha portato in America più di quattro milioni di italiani⁹.

2. The Grand Gennaro

Nel romanzo maggiore di Garibaldi M. Lapolla, *The Grand Gennaro*, il protagonista assoluto e perno attorno al quale ruotano tutte le vicende degli altri personaggi è Gennaro Accuci, un contadino calabrese originario di Capomonte, che a 32 anni abbandona la moglie, Rosaria, e i figli, Domenico, Elena e Emilio, per emigrare negli Stati Uniti a cercare fortuna. Nel suo piccolo villaggio possedeva una fattoria e delle terre, ma nonostante il duro lavoro aveva contratto dei debiti con il sindaco e il prete del paese, e il peso dell'ipoteca era diventato insostenibile. Fin dal momento in cui mette piede a New York, il suo imperativo diventa quindi *Make America*, un concetto talmente importante per la comprensione delle sue future azioni da essere spiegato in modo esplicito all'inizio della narrazione: «“Making America” [...] means that a nobody, a mere clodhopper, a good-for-nothing on the other side, had contrived by hook or crook in this new, strange country [...] to amass enough money to strut about and proclaim himself the equal of those who had been his superiors in the old country» (p. 8)¹⁰.

L'ossessione di fare l'America, o farcela in America, non tarda a manifestarsi. A East Harlem incontra Rocco Pagliamini, un suo amico d'infanzia emigrato come lui anni prima, il quale ha avviato un'attività commerciando in stracci e parti di metallo, che dopo essere raccolti e smistati, vengono rivenduti ai grossisti ebrei. Rocco decide di aiutare il compaesano e lo assume. Da semplice manovale, Gennaro diventa presto socio, finché con un atto violento riesce addirittura a estromettere l'amico dal business che lui stesso aveva creato. Senza alcuno scrupolo, investe i suoi profitti nel mercato immobiliare, lucrando su altri immigrati italiani che vivono in condizioni disumane a Little Italy.

⁸ M. MARAZZI, *A occhi aperti. Letteratura d'emigrazione e mito americano*, Angeli, Milano 2011, p. 119.

⁹ R.J. VECOLI, *Negli Stati Uniti* in P. BEVILACQUA, A. DE CLEMENTI, E. FRANZINA (a cura di), *Storia dell'immigrazione italiana. Arrivi*, Donzelli Editore, Roma 2002 p. 56.

¹⁰ Il numero di pagina indicato a fine di ogni estratto fa riferimento all'edizione Rutgers University Press, New Brunswick, New Jersey, London, 2009

Gennaro guarda sempre in avanti, lavora continuamente, non si concede pause. Soltanto dopo sette anni, organizza il ricongiungimento familiare; purtroppo, il divario tra la sua nuova mentalità e il vecchio sistema di valori che la famiglia porta con sé è ormai insanabile. Come sottolinea Rose Basile Green: «He finally decides to send for his family. Their joining him presents new problems, however, because the family is alien even to the limited amount of progress Gennaro has made in his cultural adjustment»¹¹.

Cercando di mediare tra queste due realtà in contrasto, decide di andare a vivere con la sua famiglia in un villino, denominato Parterre, dove tenta di ricostruire una sorta di quotidianità italiana. In questa abitazione, disposta su tre piani, dà alloggio anche ad altre due famiglie, i Dauri e i Monterano. Le vicende delle tre famiglie, con il passare degli anni, diventano sempre più intrecciate, e sfociano spesso in divergenze e conflitti.

I primi a trasferirsi nel Parterre sono i Dauri, la cui figlia Carmela, dopo essere stata violentata da Domenico, il primogenito di Gennaro, è costretta a sposare il ragazzo. Il matrimonio riparatore dura poco: Domenico, infatti, sempre respinto dalla moglie e criticato dal padre se ne va di casa. Carmela trova accoglienza in un asylum, un'istituzione che offre protezione e istruzione ai figli degli immigrati. Domenico si arruola invece nell'esercito statunitense e muore a Cuba durante la guerra ispano-americana del 1898. La sua morte getta la madre in profondo stato depressivo. Rosaria, già messa a dura prova dalla nuova dimensione americana, dal disamore del marito e ora anche della perdita del figlio, decide di tornare in Italia con sua figlia Elena. Poco tempo dopo la loro partenza, Gennaro viene a sapere che Rosaria è morta durante la traversata, mentre Elena si è ritirata in convento.

Nel frattempo, nel Parterre si sono stabiliti anche i Monterano. La signora Monterano, per poter mantenere la famiglia, avvia nel proprio appartamento un'attività commerciale per la produzione e la vendita di cappelli. I guadagni, su suggerimento di Gennaro, vengono investiti per l'apertura di un negozio nella Little Italy. La signora Monterano però si ammala, rimane inferma e si trova impossibilitata a condurre l'attività; sfortunatamente, non può nemmeno affidarsi a suo marito, un uomo del tutto incapace di adattarsi alla mentalità americana e soprattutto di lavorare. La morte dei coniugi Monterano, a breve distanza l'uno dall'altro, spinge Gennaro a prendersi cura dei loro figli, mentre Carmela, uscita dall'asylum perfettamente istruita e "americanizzata", subentra con successo nella gestione del negozio.

La vicinanza tra Carmela e Gennaro, dovuta all'attività commerciale del negozio di cappelli e all'interessamento della ragazza, ormai divenuta adulta, per i figli dei Monterano e per Emilio, l'unico figlio rimasto di Gennaro, porta quest'ultimo a innamorarsi di lei. I due, con la disapprovazione della madre di Carmela, si sposano.

¹¹ M.J. BONA, *By the Breath of Their Mouths: Narratives of Resistance in Italian America*, State University of New York Press, Albany 2010, p. 76.

Carmela, senza mai tradire il marito, non riesce però a nascondere una passione per Emilio, anch'egli innamorato.

L'epilogo tragico del romanzo presenta la fine dell'eroe Gennaro: venuto a conoscenza dei sentimenti esistenti tra Carmela e Emilio, si reca, quasi a cercare conforto, al suo ragshop, il magazzino di stracci che nel frattempo è diventato una solida e affermata realtà industriale. Ad attenderlo però, c'è Rocco Pagliamini, la cui frustrazione per essere stato estromesso dal suo lavoro è aumentata insostenibilmente con il passare degli anni. Rocco non resiste alla sete di vendetta, e ricordandogli la violenza con cui l'aveva defraudato all'inizio dell'intera vicenda, lo uccide in maniera ancora più brutale. Per la carica simbolica e allegorica che porta con sé, è necessario soffermarsi un attimo sulla morte di Gennaro. Definita da Mary Jo Bona: «the Grand Guignol of all death scenes [within the Italian American literature]»¹², la scena dell'assassinio è in effetti un'esplicita e grottesca parodia, uno “scoronamento dell'eroe” come direbbe Bachtin¹³. Gennaro trova la morte proprio dove aveva conseguito il coronamento della sua vita: sul suo posto di lavoro, la fonte di successo e di fortuna. Come un cerchio che si apre e si chiude, all'inizio della narrazione vengono dichiarate esplicitamente le intenzioni dell'emigrante, ovvero di fare l'America by hook or crook (p. 8), in un modo o nell'altro, senza guardare in faccia nessuno; nelle pagine conclusive, quando l'America è di fatto una conquista concreta, anche l'hook si materializza, e ritorna questa volta a discapito del protagonista: «Rocco had seized the hooked spike. With a sharp cry, he dug it into the base of Gennaro's neck» (p. 323). Avvolto negli stracci che si impregnano del suo sangue e lasciato penzolare fuori dalla finestra del suo ragshop, Gennaro diventa letteralmente una cosa sola con la spazzatura che lo aveva elevato al rango di Rag King di Harlem. In una sorta di contrappasso dantesco, la sua morte porta all'estremo il concetto di identificazione tra l'uomo e il suo lavoro. Su quest'ultimo aspetto, diversi studiosi suggeriscono una possibile critica di Lapolla verso la cieca volontà di assimilazione dimostrata dagli immigrati all'imperante, e spesso inumana, ideologia capitalistica americana¹⁴.

Una morte grottesca è quindi il prezzo da pagare per aver perseguito senza scrupoli i propri obiettivi. Grazie alla sua concentrazione maniacale sul successo individuale, Gennaro Accuci riesce in effetti a raggiungere la tanto bramata Grandness, la quale si rivela però nella sostanza tanto fallace e vuota quanto quella di un altro “grande” imprenditore, che aveva fatto dell'isolamento un elemento essenziale della sua autosufficienza simil-divina: Jay Gatsby. La platonica concezione che il Great Gatsby ha

¹² Ibid., p. 180.

¹³ G. CELATI, *Finzioni Occidentali: Fabulazione, Comicità e Scrittura*, Einaudi, Torino, 1975, pp. 191-2.

¹⁴ Cfr. R.A. MECKEL, *A Reconsideration: The Not So Fundamental Sociology of Garibaldi Marto Lapolla, "Melus"*, Vol. 14, Nos. 3-4, (Fall-Winter 1987); T. FERRARO, *Feeling Italian and the Art of American Culture*, New York University Press, New York 2005; M.J. BONA, *By the Breath of Their Mouths: Narratives of Resistance in Italian America*, State University of New York Press, Albany 2010

di se stesso (his mind would romp like the mind of God)¹⁵ è non meno grottesca della violenta volontà di Gennaro di regnare sulla comunità di East Harlem. Fitzgerald e Lapolla riservano ai loro due personaggi, colpevoli di aver inseguito il sogno americano con metodi illegali o moralmente inaccettabili, una fine tragica e ignominiosa.

Tuttavia, un riscatto al riconoscimento della grandezza di Gennaro avviene alla celebrazione delle sue esequie, «the most elaborate funeral in the history of Little Italy» (p. 324). Mentre la narrazione della morte viene liquidata in sole quattro righe, infatti, la descrizione del funerale occupa tre pagine intere del romanzo e, fatti salvi i simboli del lutto, denota tutte le caratteristiche di una festa cattolica in onore di un Santo, tipica del folklore italiano.

Anticipatrice delle processioni che contraddistinguono anche i funerali riservati ai criminali italo-americani del *Godfather* di Mario Puzo, la parata funeraria di Gennaro Accuci sancisce sì la fine della sua parabola di affermazione nel “fare l’America”, ma lo consacra nientemeno che divinità della sua comunità. Per usare le parole di Viscusi: «What Gennaro accomplished in making America is to become god. This is the allegorical destiny of Italian American heroes, to endure ritual death and professional re-identification in the process of becoming divinities»¹⁶.

2.2 Nuclei tematici del romanzo

Nella molteplicità di esperienze, prospettive, punti di vista che caratterizzano il vissuto dell’emigrazione italiana in America, emergono degli aspetti ricorrenti, preponderanti per l’effetto irrevocabile del loro impatto sulla vita dell’emigrante. Nel *Grand Gennaro* di Lapolla si distinguono alcuni di questi aspetti, talmente importanti da poter essere considerati delle potenziali chiavi di lettura dell’intero romanzo:

•*La rinegoziazione identitaria.*

Tra dislocazione e alienazione, l’identità spezzata dell’immigrato è in continua ridefinizione. Si tratta di un’individualità porosa per necessità, dove l’adattamento alla nuova realtà richiede sacrifici culturali e materiali. Il nuovo mondo a volte arricchisce, a volte entra in dissonanza con il retaggio della propria italianità. Il senso di appartenenza viene meno, e la ricerca di una propria identità diventa una costante a cui partecipa sia il singolo sia la comunità.

Tutti i personaggi del romanzo sono sottoposti a questa tensione tra il vecchio mondo e la nuova realtà. Tuttavia, l’esempio chiave del processo di rinegoziazione identitaria è il

¹⁵ F.S. FITZGERALD, *The Great Gatsby*, Harper Collins Publishers, London 2012, p. 119.

¹⁶ R. VISCUSI, *Buried Caesars, and Other Secrets of Italian American Writing*, State University of New York Press, Albany 2006, p. 148.

protagonista Gennaro Accuci. Nessuno come lui riesce a rimanere così saldamente ancorato alla propria identità italiana aderendo al contempo in modo tanto incondizionato al modello di vita americano. Gennaro indossa con ostinazione e orgoglio gli orecchini di suo padre, «as a sign of his origins» (p. 248), mentre si impone nel mondo del lavoro «like a real American» (p. 32). Adotta lo stile di vita americano (accumulare denaro a discapito dei rapporti interpersonali e dei valori morali e religiosi), ma conserva schemi mentali e sociali fortemente condizionati dal suo retaggio italico: «Gennaro retained much of the admiration of the European peasant for the classes superior to his own» (p. 129). Fino alla sua morte si considera, e viene considerato, allo stesso tempo un “lowly cafone from Calabria” e “the one who succeeded in America” (p. 324).

•*La questione della lingua.*

Riflesso diretto della situazione identitaria, il fattore linguistico riveste un ruolo fondamentale sia nel tenere saldi i legami con il passato, sia nell'aprire dei varchi verso le nuove opportunità offerte dalla civiltà di contatto. Dialetto, italiano standard, inglese: la lingua parlata non è più solo uno strumento di comunicazione, ma assume significati socioculturali profondi a seconda del registro scelto dal parlante.

Di valore esemplare è l'incontro che avviene nel Parterre tra Sofia Dauri, proveniente da una famiglia facoltosa di proprietari terrieri, e Rosaria Accuci, contadina del Sud: «Donna Sofia spoke in her most correct Italian, suggesting a little too obviously that she had been trained to speak in school as a lady should. Rosaria knew only the dialect, was not ashamed of it [...] and spoke in the rough burring of her native Calabrian» (p. 140).

•*Il divario generazionale.*

Già elemento sempre presente tra genitori e figli, acquista connotazioni anche più forti e importanti all'interno del nucleo familiare emigrante, che vive in un contesto di cambiamento culturale e linguistico così marcato come quello del trasferimento in un altro paese.

Come esempio di divario culturale si consideri per esempio il rapporto tra Gennaro e il primogenito Domenico. Quando si ritrovano a New York, Gennaro non accetta il modo in cui il figlio è cresciuto: «Domenico sickened him with his gay mustaches, his foppish dress, [...] he gave every indication of enjoying himself instead of working» (p. 91). Il fatto che Domenico non condivida i suoi interessi e non sembri interessato a seguire le orme paterne crea una distanza incolmabile tra i due. Complici i sette anni di separazione, la relazione padre-figlio si rivela ormai inconciliabile: “No son of mine except in evil” (p. 88) commenta Gennaro.

Un altro caso interessante è il divario di tipo linguistico tra i genitori e i figli più piccoli: «Roberto, about seven, [...] had learned English with astonishing rapidity and prided himself on it. When his mother spoke to him in Italian, he invariably answered in English. [...] The parents spoke the language with an accent that made their children laugh» (p. 109).

•*La percezione dell'istruzione.*

Con alle spalle un'Italia appena riunita, dove il tasso di alfabetizzazione era molto basso soprattutto nel Meridione, la possibilità di frequentare scuole americane accentua in maniera ancora più netta il divario culturale tra l'analfabetismo della prima generazione emigrante e le nuove opportunità educative e sociali offerte ai loro figli.

Gennaro, per esempio, è analfabeta. Quando gli viene recapitato il telegramma che lo annuncia della morte di suo figlio Domenico, deve rivolgersi al suo amico Struzzo per farselo leggere. Segretamente, la sua ignoranza costituisce una vergogna per lui, come si intravede in un momento di sincerità in una confessione a Carmela: “Carmela, I am not like you... educated. No. I'm a country dog” (p. 247). Suo figlio Emilio, invece, frequenta le scuole e diventa un ragazzo di cultura, al punto di tradurre in inglese le poesie di Leopardi.

•*Il ruolo della donna.*

Anche le dinamiche relazionali subiscono l'influsso del nuovo mondo. Nel difficile processo culturale di aggiornamento dei sistemi di valori, i codici comportamentali cambiano di conseguenza. In America, le donne statunitensi sembrano vivere con più libertà, e anche le donne italiane guadagnano presto un margine di indipendenza impensabile nella madrepatria.

Mogli, figlie e zie nel Grand Gennaro ricoprono i propri ruoli in maniera molto diversa l'una dall'altra ed è interessante notare come ogni comportamento ridefinisca gli assetti della famiglia emigrante. L'esempio più lampante lo offre Maria Monterano. L'arrivo in America svela fin da subito la sua intelligenza e la sua lucidità: «She dropped all the illusions of greatness inspired by her origins and her marriage. She saw the reality of her American life through no hope-tinged glasses» (p. 196). Di fronte all'evidente incapacità del marito di inserirsi nella realtà americana e provvedere alla famiglia, si rimbecca le maniche e si butta a capofitto nel mondo del lavoro: «she had worked from the first day of their arrival. [...] The money she earned had kept the family together» (p. 103). Così facendo, diventa a tutti gli effetti la capofamiglia, da cui il Signor Monterano dipenderà non solo economicamente, ma anche psicologicamente, fino a subordinarsi interamente alle sue decisioni.

• *La posizione della Chiesa.*

La religione rimane un pilastro su cui si appoggia la vita degli italo-americani, anche se lontani dalle loro rassicuranti parrocchie natali. Il pittoresco cattolicesimo del Sud Italia, caratterizzato da feste in strada in onore della Madonna e dei Santi patroni, viene mantenuto vivo e attivo, e promosso anche come rito aggregativo e unificante. D'altro canto però, la Chiesa intesa come autorità religiosa perde inesorabilmente il suo potere sui fedeli, contrariamente a quanto accade in Italia dove continua ad avere una grande influenza sulla vita sociale e politica della comunità.

Si consideri per esempio il comportamento di Don Anselmo, il prete della parrocchia italiana di Harlem, che su pressione della comunità si trova a dover affrontare Gennaro per dissuaderlo dal perseverare nei suoi comportamenti immorali e licenziosi: «In Italy, some words spoken in the mass would have been enough for even so audacious a person as Gennaro. But here in New York even the priest had better go slowly» (p. 56).

3. Le radici italiane di *The Grand Gennaro*.

Come parzialmente illustrato nel secondo capitolo, L'Italia si rivela senza dubbio una presenza concreta e pulsante nel *Grand Gennaro*, una corrente vitale che scorre sotto lo strato di Americanness del romanzo ed emerge con forza in molteplici forme. È proprio questa la caratteristica saliente dell'opera, che Marazzi sintetizza così: il *Grand Gennaro*, forse come nessun'altra opera emersa dalla cultura della *Great Migration*, poggia saldamente su due piedi, dal Mediterraneo all'Atlantico. Ciò non avveniva nella produzione feuilletonistica in italiano degli anni precedenti; né avverrà in seguito, neanche nei nomi migliori (Fante, di Donato, Mangione, Pagano, D'Agostino), per i quali le origini italiane restano un dato scontato, un tratto della propria diversità in seno ad una cultura ormai altra nella quale ci si è di fatto inseriti. [...] L'Italia non è qui uno sfondo ideologico, un vuoto motivo d'orgoglio [...]: è piuttosto un fondamento sempre presente, anche nella lontananza.¹⁷

Le radici italiane di *The Grand Gennaro* non possono quindi essere considerate mere caratteristiche stilistiche della trama: la loro presenza assurge bensì a questione ideologica vera e propria e diventa a tutti gli effetti una fenomenologia dell'esperienza dell'emigrazione italiana negli Stati Uniti tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento.

Ma quando si parla di “presenza italiana” nel *Grand Gennaro*, di che Italia si sta parlando? L'Italia che sbarca in America insieme agli emigranti di fine Ottocento non ha

¹⁷ MARAZZI, *A occhi aperti. Letteratura d'emigrazione e mito americano*, cit., p. 208.

ovviamente ancora la forma e il sapore di una nazione unita e coesa, ma si presenta piuttosto come un mosaico variopinto di diversi dialetti, tradizioni e costumi antichi e radicati. Anche il termine italiani si rivela semanticamente vago, un appellativo più al servizio del pubblico americano che generalizza, per comodità, inconsapevolezza o disinteresse, il denominatore geografico (per esempio: «“Oh yeah, you’re Eytalian”» (p. 72), liquida l’americano Fitzgibbons quando Gennaro gli si presenta come calabrese). In realtà, gli italiani che si ritrovano ad East Harlem si identificano con i loro paesani, si dividono in comunità secondo la loro regione di origine e hanno un orientamento mentale senz’altro più campanilista che nazionalista. Il loro arrivo nel nuovo mondo li mette in contatto tanto con la realtà statunitense, quanto con quella altrettanto eterogenea della loro madrepatria. Come esplicita Andrea Mariani, “grande è la disomogeneità all’interno della comunità italo-americana, sia nel senso diacronico che sincronico: per le differenze fra le aspettative e le posizioni delle prime, seconde e terze generazioni, tra uomini e donne, tra individui di diverso livello di acculturazione, tra immigrati dal Sud e dal Nord d’Italia, tra operai, contadini ecc. A ognuna di queste categorie corrisponde un diverso approccio iniziale e una diversa storia individuale e sociale”.¹⁸

Lapolla trova una collocazione letteraria a questo caleidoscopio di fattori. Nel *Grand Gennaro* concorrono tutte queste diverse Italie, e ognuna di esse reclama il suo spazio e il suo valore; è anzi possibile affermare che, all’interno della Little Italy di East Harlem, il confronto tra le culture sia, almeno all’inizio, tutto giocato dentro i confini nazionali.

Il romanzo si apre infatti con una descrizione di Harlem, dove «peasants that had left their impoverished farms in Calabria or Sicily, in the Apuglie, or in Basilicata, had now settled in» (p. 8). Sono peasants consapevoli della loro provenienza e della loro identità: nelle situazioni di socialità, «each one boasted of his own native section of Italy. Wines were compared, and feast days, and the ways of their mothers» (p. 38). La differenza tra di loro è fisica: Rocco Pagliamini, calabrese, «was a short man, big-chested, with swelling biceps [...] curly hair, black eye» (p. 11); Bartolomeo Todaro, piemontese, «was taller than everyone there, still shorter than the average of those Germanic-looking men [...], he had sandy hair and small blue eyes» (p. 31); e culturale: «“It’s a custom of the contadini, a barbarous custom. We are a “better family”» (p. 107), commenta l’aristocratico Monterano.

Insomma, Lapolla è cosciente dell’eterogeneità all’interno del flusso migrante italiano di cui scrive, e rispetta il più possibile tale nota distintiva nella caratterizzazione dei diversi personaggi; non a caso nel prologo anticipa che i protagonisti saranno «three Italian families, all from different sections of Italy» (p. 7), quasi a preparare il lettore alle

¹⁸ A. MARIANI, *La Babele americana e il puzzle multiculturale*, in E. L’ARAB e C. SIANI (a cura di), *Com’esuli pensieri*, Edizioni Lampyris, Castelluccio dei Sauri (Foggia) 2014, p. 14.

differenze di comportamento che ognuna delle tre famiglie dimostrerà nel corso della narrazione.

3.1 Making America, Being Italian: le radici italiane del protagonista Gennaro.

Oltre all'effetto dell'impatto tra le diverse "forme di italianità" all'interno di Little Italy, alla ridefinizione dell'individuo va sommato il risultato dell'incontro fra tali italianità e l'America.

Nella documentazione della collisione di culture tra Vecchio e Nuovo Mondo e dello sforzo per stabilire un'identità che le coniughi entrambe in una sorta di possibile (per quando difficile) equilibrio, *The Grand Gennaro* condivide alcune caratteristiche con la tradizione delle narratives of passing, quali per esempio l'effetto delle strategie assimilative sul "subalterno", dell'adozione degli ideali americani e dei nuovi canoni dell'accettazione sociale ecc¹⁹. È però interessante notare come l'influenza americana non abbia mai il completo sopravvento sulla personalità di nessun personaggio di Lapolla, nemmeno sul più "americano" di tutti: Gennaro Accuci.

Gennaro sbarca a New York con l'ossessione imperante di Make America, ovvero «*amass enough money to strut about and proclaim himself the equal of those who had been his superiors in the old country*» (p. 8). Diventare americano nel mondo romanzato del *Grand Gennaro* implica necessariamente alimentare una bramosia per l'arricchimento aliena alla forma mentis degli italiani dell'epoca. Da queste premesse, Steve Belluscio suggerisce un ulteriore ampliamento di significato del Making America: «*To make America also expresses the protagonist's insatiable hunger to act American, consume American things, indeed, to become American so that when he says he has "made America" he is describing not only what has done but also who he is*»²⁰, tuttavia riconosce anche che: «*even if Gennaro embodies the most destructive attributes of capitalism [...], this does not suggest that his success comes entirely at the cost of his Italian past*»²¹. «*"I made America wearing earrings and I'll keep on making America and wearing earrings"*» (p. 62) si vanta Gennaro a più riprese durante la narrazione. In questa frase c'è tutto il vissuto del protagonista, il suo presente, il suo futuro e il suo passato. La sua posizione di successo in America è riconoscibile per tutti, ma c'è anche posto per il riconoscimento dell'Italia, la cui presenza si concretizza negli orecchini d'oro, da passare di padre in figlio come simbolo irrinunciabile di origini e tradizione. «*"What's is now, 1903? My father he put them in my ears way back in 1850, and they*

¹⁹ Nei più celebri esempi di narratives of passing, il protagonista è un afro-americano che cerca l'assimilazione nel mondo bianco, come in W. JOHNSON, *The Autobiography of an Ex-Colored Man*, 1912; J. FAUSET, *Plum Bun*, 1929; N. LARSEN, *Passing*, 1929

²⁰ BELLUSCIO, Introduction in *The Grand Gennaro*, cit., p. xxv.

²¹ Ibid., p. xxvi.

were his father's... when he died they took them for the grandson... that's me, see..."» (p. 248).

L'italianità di Gennaro non si esaurisce tuttavia nella sua apparenza esteriore, ma permane anche in alcuni suoi schemi mentali riguardo alle relazioni sociali. Sebbene abbia raggiunto una posizione di prestigio a New York e disponga di risorse economiche di gran lunga superiori a quelle degli altri immigrati, Gennaro patisce ancora un senso di inferiorità sociale, retaggio della sua condizione di contadino in Italia. In un paese come l'America, che resetta l'individuo nel momento stesso in cui poggia piede ad Ellis Island, «where the last are first and the first are last and the whole world seems upside down and crazy» (p. 36), questa sudditanza psicologica è un'ingiustificata, quasi paradossale, scomoda e inestirpabile radice italiana. Gennaro «who now was a landlord, owned properties, had a big business...well, he had never lost the peasant's admiration for "better families"» (p. 107), soprattutto nei confronti di Davido Monterano, il quale «was a figure to make even Gennaro feel that he had been transported back to Capomonte where he would have to lift his hat and bow to the important gentleman» (p. 102).

Lapolla compendia così, nel suo personaggio principale, l'esperienza dell'emigrante italo-americano di prima generazione: riconosce, e mette in luce, un'inevitabile zona sfumata nell'identità, dove l'esperienza americana si mescola alle radici italiane. Sempre Belluscio conclude con: «The Grand Gennaro privileges a fluid negotiation of Old and New World influences that ruptures the traditional dichotomization of the two»²².

3.2 L'italianità dei personaggi secondari

Anche nel resto dei personaggi che popolano il romanzo, la presenza dell'Italia si manifesta in varie forme, tra le quali spicca come comune denominatore la loro mentalità irrimediabilmente italiana. È possibile anzi notare come la maggior parte degli emigranti di Lapolla soffra di un eccesso di italianità, che si rivela prima o poi inconciliabile con la realtà che li circonda. All'interno delle loro vicende personali, si arriva sempre a un punto di rottura, in cui questa dissonanza cognitiva diventa insostenibile. Da quel momento in poi, il loro destino è segnato dalla scelta tra perpetrare le proprie convinzioni o accettare il nuovo sistema di valori americani.

Due sono i motivi per i quali nessuno di loro sembra disposto a intraprendere un vero processo di negoziazione tra la cultura statunitense e la propria identità: o si trovano in America contro la loro volontà, per necessità o volere altrui, e quindi la loro resistenza mentale è molto forte (è questo il caso di Rosaria Accuci; dei Monterano, in fuga dall'Italia per colpa delle disgrazie giudiziarie del capofamiglia Davido, ex-ingegnere dell'esercito deferito dalla corte marziale; della famiglia Dauri, ex-proprietari terrieri

²² Ibid., p. xvii.

rovinati dal fallimento del Banco di Napoli), o nei loro piani l'emigrazione negli Stati Uniti avrebbe dovuto avere un carattere provvisorio, e quindi l'integrazione non era avvertita come una necessità, dato che si trovano lì per «business—a business that was making him wealthy, that would enable him to return to Italy and go back to the village, in a year or two, no longer» (p. 17) nel caso di Rocco Pagliamini; Nuora e Bartolomeo «to amass as much money as possible in as short a time as possible and return to their meadow home in Lombardy» (p. 24); «save enough to gather their nephew together one fine morning and go down to the ships and so back to Salerno» (p. 47) nel caso di Zia Anna.

Su quest'ultimo aspetto che concerne il fenomeno dei flussi migratori di ritorno, Dino Cinel sostiene che «more Italians returned from the United States than any other national group»²³. Secondo lo studioso, il motivo principale di questa tendenza si può individuare appunto nel fatto che gran parte degli italiani emigranti non volesse in realtà stabilirsi definitivamente in America, ma partisse con l'idea di accumulare abbastanza soldi al fine di poter tornare, e vivere con più dignità, nel proprio paese d'origine. Cinel però prende anche in considerazione l'ipotesi verosimile che: «Italian immigrants ultimately discovered that America was not the land of opportunity they had been led to believe it was»²⁴.

Per la maggior parte dei personaggi, l'America, «the far-off land of wonder and glitter and happy ways, was in reality a place of ill-smelling streets, whirring noises, frightful men» (p. 145), e chi non sa adattarsi a questa realtà soccombe. Davido Monterano è l'esempio più lampante: ingegnere dell'esercito, nato in una famiglia altolocata a Castello-a-Mare che vanta letterati, nobili e vescovi nell'albero genealogico, si ritrova a dover fuggire in America dopo essere stato «discharged from the army because of inefficiency» (p. 101). A New York trova ripugnante doversi unire alla massa di contadini di Little Italy, e come segno distintivo continua a vestirsi con abiti di sartoria italiana e non esce mai in strada senza il suo bastone da passeggio, «a cane set him apart» (p. 102). Per giunta, «[he] made it clear from the beginning that he was not to be compelled to demean himself by accepting a mere manual occupation» (p. 103) e si rivela totalmente incapace di adattarsi a qualsiasi mansione. Per qualche anno vive alle spalle di sua moglie, Maria Monterano, la quale «like her husband, she maintained the fiction of their superiority over the common crowds among whom they lived, though she had long ago lost her illusions» (p. 103). Quando la moglie muore, «Davido, windy, grandiose, and self-centered, collapsed into a self-pitying, helpless old man sustained only by his passionate adherence to Old World conception of greatness» (p. 232); abbandona i figli, vive qualche anno da barbone per strada e muore anche lui. Davanti al suo cadavere,

²³ D. CINEL, *The National Integration of Italian Return Migration, 1870-1929*, Cambridge University Press, Cambridge 1991, p. 22.

²⁴ *Ibid.*, p. 23.

Gennaro commenta: «“He could never be an American. He could never make America. His life was in Italy”» (p. 248).

Chi invece si rende conto in tempo utile dell'impossibilità di conciliare la dimensione statunitense con il proprio sistema di valori italico, e decide di non rinunciare a quest'ultimo, sono i coniugi Todaro. Bartolomeo, che lavora alla costruzione di una rete ferroviaria lontano da New York, torna finalmente da sua moglie Nuora, che lo aspetta in città, gestendo la boarding-house dove Gennaro e altri immigrati alloggiano. Prima di annunciare il loro imminente rimpatrio, Bartolomeo lancia una feroce invettiva contro l'America, cercando di mettere in guardia i compagni sulla realtà dei fatti: «“I hate this country. It turns us all into different sorts from what we are. The clodhopper apes the man of education and good family; the man of good family becomes timid, or he's too well brought up to break the law and he loses out. The last are first and the first are last and the whole world seems upside down and crazy. I'm going back where everyone knows his place and things are orderly and decent. It's where we belong. Drink to those who have the good sense to return”» (p. 36).

Infine, un esempio chiave in cui le radici italiane sono molto forti ma non riescono ad attecchire in una mente “americanizzata” viene dato in occasione dello scontro generazionale all'interno della famiglia Dauri. Donna Sofia, la mamma di Carmela, proviene da una famiglia molto benestante di proprietari terrieri che si ritrova costretta a emigrare a causa di un fallimento finanziario. Tuttavia, non nasconde in nessun punto della vicenda la sua avversione per l'America: «“We don't fit in, we don't fit in, and that is all there is to it... This is no land for people who have always been respected, like us. [...] Why, why did you ever say 'Let's go to America?' Why?”» (p. 164). Oltre a ciò, si impunta per applicare gli imperativi della sua morale italiana come procedimento obbligatorio di fronte agli avvenimenti che accadono in terra straniera. Quando Domenico assale Carmela, la sua preoccupazione maggiore non è la protezione e il benessere di sua figlia, bensì la salvaguardia del buon nome della famiglia; «“Let it be a family of wild pigs, she'll marry him.” Donna Sofia seemed to have forgotten Carmela's condition. “She will marry him. We shall no have open shame in our family.”» (p. 125). Carmela in quell'occasione subisce l'imposizione materna, ma da adulta, dopo aver trascorso diversi anni nell'istituto americano di scolarizzazione, riesce ad opporsi al volere della madre. Quando esce dall'Asylum, decide di lavorare nonostante il parere contrario della mamma che la vorrebbe “sistemare” con un partito facoltoso: «“You're a young girl, you don't need to work. Here's a nice man with a business, he wants to marry you. Why not? It's the place of a young girl to get married.” Carmela answered quietly: “We're not living in the old country”» (p. 210).

3.3 *La presenza egemone dell'Italia a tavola*

Se c'è un ambito in cui le radici italiane affiorano in maniera eclatante, è senza dubbio nella sfera gastronomica. Ciò che viene descritto nel romanzo è una trasposizione verosimile di quanto accadde a East Harlem durante gli anni dell'ondata migratoria italiana, che Simone Cinotto riassume così: «Italian immigrants transformed East Harlem's monotonous tenement landscape into a Little Italy by surrounding themselves with a sensual universe of Italian foods, colors, tastes, names, and smells, provided by "ethnic" restaurants, shops and street markets»²⁵.

In *The Grand Gennaro* è presente un numero cospicuo di italianismi culinari, ovvero termini che non trovano una traduzione appropriata con parole equivalenti in inglese, in quanto legati alla specifica cultura italiana. A tavola, la supremazia indiscussa dell'Italia è stabilita dal fatto che in nessuna scena conviviale del romanzo appare una pietanza che non sia di chiara origine italiana. Tra «cream-filled heavy sfogliate, boccotoni and taralli» (p. 147), «lassagne imbottite» (p. 186) e «macaroni with heavy tomato sauce and cheese» (p. 116), la varietà di piatti è indicativa della grande conoscenza che Lapolla possedeva riguardo alla cucina italiana.

Ancor più importante, tuttavia, è il ruolo che l'autore riconosce al cibo all'interno della comunità: come i veri emigrati italiani, i protagonisti del romanzo mangiano sempre insieme, sia che si tratti degli uomini solitari che si ritrovano al tenement dopo la giornata di lavoro, «the eight boarders were all at the same table. In the center was a great platter piled with spaghetti [...]. The men ate heartily, noisily, talking between mouthful» (p. 34); sia nel caso dei nuclei famigliari, «when her husband came back [...], everyone sat at the big table and the meal turned into a festal repast» (p. 31). È un rito aggregante a cui partecipa tutta la famiglia, spesso l'unico momento di piacere e condivisione della giornata.

Il cibo, spiega ancora Cinotto, è l'elemento principale con cui ricreare un network tra migranti e rispondere alle specifiche esigenze dell'appartenenza etnica²⁶. Di fatto serve ai contadini inurbati a reinventarsi con delle differenze, però, legate alla regione di provenienza: Donna Sofia invita a cena le altre famiglie del Parterre, preannunciando che preparerà «a dish famous in our hometown, tasty... very nice» (p.140), che verrà poi accolto dai commensali con curiosità e entusiasmo, «“Such a sauce, Donna Sofia, we don't make in our part of the country!»» (p. 150); Zia Nuora invece, la tenutaria piemontese del tenement che cucina per gli uomini alloggiati provenienti da diverse parti del Meridione, prepara dei «macaroni with Bolognese sauce that was so different from what they knew» (p. 31).

²⁵ S. CINOTTO, *The Italian American Table: Food, Family, and Community in New York City*, University of Illinois Press, Champaign 2013, p. 12.

²⁶ S. CINOTTO, *Una famiglia che mangia insieme: cibo ed etnicità nella comunità italoamericana di New York, 1920-1940*, Otto Editore, Torino 2001

3.4 *L'Italia come stato mentale*

Fatto salvo il breve paragrafo ambientato a Capomonte prima della partenza del protagonista, le vicende della trama si svolgono interamente in suolo americano, su uno sfondo omogeneo caratterizzato da miseria e desolazione; gli spazi esterni e i luoghi interni sono strettamente intersecati alle situazioni di vita dei personaggi, in una sorta di condizionamento (e imbruttimento) reciproco. Ovviamente, il centro della scena è East Harlem, come già visto meta del grande esodo migratorio italiano verso gli Stati Uniti degli anni 1880-1924²⁷. Christopher Bell sottolinea però che: «Unfortunately, the same problems that compelled Italians to immigrate to America existed in East Harlem: overpopulation, disease, and unemployment. By the early twentieth century Italian East Harlem was a dense, dirty and overpopulated area»²⁸. Esemplare in questo frangente è l'ampio affresco con cui si apre il romanzo, nel quale vengono constatate le condizioni di vita degli emigranti e i cambiamenti del quartiere in seguito all'insediamento italiano: «They [Italian immigrants] accepted any place for a dwelling. Where one family had lived, now five or six struggle for a bit of space for a bed and a chance at the only sink or water-closet. [...] Harlem had already begun to show signs of a too great mellowness» (p. 8).

È in questo desolante contesto che la presenza dell'Italia emerge ancora una volta rivendicando tutta la sua forza e la sua importanza. Il paesaggio italiano si staglia nella memoria e nelle parole degli emigranti come un orizzonte idilliaco, tanto vicino quanto inafferrabile, un punto di fuga prospettico a cui rivolgere lo sguardo con un misto di rassegnazione e speranza. Il ricordo si impregna di nostalgia e trasfigura la condizione di povertà da cui essi erano di fatto scappati; in confronto all'America, l'umile paesino d'origine diventa un locus amoenus. Nei pensieri di Rocco, per esempio, la piccola fattoria che lo aspetta in Italia ha un valore superiore alla fiorente impresa che è riuscito ad avviare in America. La sua idea di ritorno non coincide con il ristabilirsi nel suo paese nativo, bensì in quello di sua moglie Elvira, piemontese. In questo caso, è curioso anche prendere atto della concezione della superiorità del Nord Italia agli occhi di un contadino italiano del Sud: «[He wanted to] go back to the village in the Piedmont where he had soldiered and where he had met Elvira whom he was going to marry. [...] She was waiting for him and he was intending to go back [...] to take over her father's holding. It was only a little cup of a farm in a mountain hollow but free of the dry winds that poured in from Africa despite the mountains, and rich in green grass, with luscious grapes big as plums on the slopes, a cow, a sheep, and real horses, not the small starved asses in his part of the world». (p. 17)

²⁷ J. MANGIONE e B. MORREALE, *La storia. Cinque secoli di esperienza italo-americana, 1492-1992*, Società Editrice Internazionale, Torino 1996, p. xiii.

²⁸ C. BELL, *East Harlem Remembered: Oral Histories of Community and Diversity*, McFarland, Jefferson 2012, p. 21.

Similmente, tutti i personaggi riconoscono la bellezza dei luoghi italiani e ne traggono sollievo e conforto. «Italy, the land of beauty and of the arts» (p. 218), racconta Davido Monterano, il quale si impegna nella «glorification of the marvellous peninsula» (p. 218) parlandone con i suoi figli, emigrati troppo presto per averne dei ricordi. Come spiega Maria Laurino: «an immigrant culture by definition can only be maintained through memory and tradition; as the next generation establishes itself in America, the past is seen through the ever more distant lens of grandparents or great-grandparents recalling their place of birth»²⁹; oltre a mantenere vivo il legame con la propria terra, infatti, il ricorrere frequentemente alle descrizioni dei paesaggi italiani serve anche a instillare un senso di appartenenza italiano alle generazioni future, naturalmente più inclini a familiarizzare con il contesto americano. «All landscapes embody memories, and through mnemonics the past is continuously drawn into the present as identities are crafted»³⁰: i figli di Monterano sanno benissimo cos'è l'Italia, la conoscono nei dettagli pur non avendone esperienza diretta e sono messi nella condizione di riconoscere una parte di Italia nella loro identità. Tuttavia, alla morte del padre, i figli valutano la possibilità di tornare dai parenti a Villetto, ma rinunciano perché si rendono conto di non saper più parlare l'italiano e si sentono ormai inseriti nella vita statunitense. Per loro, l'Italia è una terra che esiste solo nei racconti dei loro genitori: «“They say it's a lovely place. Why, the never stop talking about it. Oh, I suppose they're all homesick. [...]. But I wouldn't go back... not any more.”» (pp. 251)

Infine, la presenza dell'Italia come stato mentale si manifesta anche nei diversi tentativi di conferire ai luoghi americani una parvenza di italianità, per necessità di ricreare un ambiente familiare che rinsaldi l'appartenenza socio-identitaria del migrante. «The social creation of place and belongings are integral to the negotiation of identity, including gendered, ethnic identities»³¹: non è quindi solo per una questione estetica che Gennaro, per accogliere l'imminente arrivo di Rosaria, acquista il Parterre e ne fa dipingere le stanze con scenari del Sud Italia.

3.5 Il posto dell'Italia nella religione e nel folclore in America

Nel suo approfondito studio sui concetti di fede e religione all'interno della comunità italiana di Harlem, Robert Orsi riconosce che il fenomeno di tali esperienze è talmente complesso da rendere qualsiasi termine inadeguato a connotarlo completamente;

²⁹ M. LAURINO, *Were You Always an Italian?: Ancestors and Other Icons of Italian America*, W. W. Norton & Company, New York 2001, p. 147.

³⁰ B. DAVID e M. WILSON, *Inscribed Landscapes: Marking and Making Place*, University of Hawai'i Press, Honolulu 2002, p. 6.

³¹ M. PULVIRENTI, *Home, Identity, and Belonging among Italian Australian Migrants*, in *Inscribed Landscapes: Marking and Making Place*, a cura di B. DAVID e M. WILSON, University of Hawai'i Press, Honolulu 2002, p. 225.

tuttavia, conscio dei limiti suoi semantici, ricorre al termine *popular religion* per definire quell'insieme di pratiche folcloristiche che differenziano il cattolicesimo italo-americano dal cattolicesimo ufficiale³².

Orsi delinea alcune caratteristiche fondanti della pratica religiosa italiana in America, le quali riappaiono in larga misura anche all'interno del Grand Gennaro. Una di queste riguarda la *dulia*, l'adorazione dei santi patroni associati di una regione specifica e associati a categorie di richiesta³³. Sin dalle prime pagine del romanzo, viene messa in luce questa tendenza eterodossa quando Gennaro, prima di imbarcarsi per l'America, si reca nella chiesetta del suo villaggio e si inginocchia al cospetto di Sant'Elena, chiedendole di intercedere per lui «before the Most High, our God and our Savior, and I shall pray for you, Sant'Elena, the blessed one» (p. 10).

Il culto dei santi riveste anche un ruolo preponderante nella sfera domestica della pratica religiosa. Una sorta di sacralità viene conferita alla casa con la diffusa presenza tra le mura domestiche di altarini contenenti immagini sacre, con le quali i credenti si relazionano direttamente, senza l'intercessione di un funzionario religioso: «shrines to favorite saints and to the Madonna were set up in the bedrooms of Italian Harlem; candles, statues, holy cards filled the homes, and lighting the candles before the saints was an important ritual of the domus»³⁴. Quando Lapolla descrive il tenement in cui gli emigranti alloggiano, aggiunge il particolare che sui muri «between the windows hung a picture of the Virgin, with a red lamp burning under it» (p. 16). Anche Rosaria, lo stesso giorno in cui si sistema nel Parterre, si affretta ad appendere alla parete «a quilted cloth into which she had embroidered with infinite details and in vivid coloring the image of Saint Elena [...] and a wooden effigy of the same saint. [...] At her feet, Rosaria put a small pottery lamp with oil and a wick, burning» (p. 94). Sempre a questo proposito, si può notare come il riflesso diretto della diversità delle regioni d'origine degli emigranti italiani è anche la varietà di santi "importati" in America, a cui è riservata la devozione dei fedeli: le stanze dei diversi immigrati che si ritrovano nella boarding-house «were furnished now with [...] the image of the Virgin, now with San Rocco, San Biagio or San Antonio» (p. 21).

Ai santi gli italo-americani di Harlem ricorrono anche in situazioni di comunione che non riguardavano il contesto religioso in senso stretto: nel romanzo appaiono a più riprese «numerous societies for mutual help, each vaunting a patron saint by whose name it was called» (p. 173). Queste società di mutuo soccorso organizzano e partecipano sia alle funzioni religiose private, come i funerali «the society marched behind the coffin» (p. 107), sia a quelle che riguardano tutta la comunità, come la grande celebrazione dell'annuale festa della Madonna della 115th Street di New York, che Orsi

³² R.A. ORSI, *The Madonna of 115th Street: Faith and Community in Italian Harlem, 1880-1950*. Yale University Press, New Haven 1985, cit., p. xi.

³³ *Ibid.*, pp. 224-6.

³⁴ *Ibid.*, p. 105.

indica come l'acme dell'espressione folcloristica del cattolicesimo italo-americano: «the symbol of the Madonna and the rituals associated with the devotion to her derived their meanings from a dense and complex context—personal, familial, communal, political, cosmic. [...] It is impossible to exhaust all the meanings of the devotion to the Madonna of 115th Street»³⁵. Analogamente, la trasposizione letteraria del Grand Gennaro della festa in onore di Sant'Elena occupa intere pagine del romanzo, nelle quali Lapolla prova a esprimere la complessità dell'evento e la compartecipazione delirante della comunità italiana: «The feast of Saint Elena had already achieved the distinction of out-vying that of the Madonna of Mid-August, and all the Italian immigrants journeyed from the four ends of the city and from outlying places [...]» (p. 44).

Infine, è particolarmente interessante notare come la presenza italiana, per lo meno ai primi tempi a livello di manifestazioni culturali, si espanda anche al di fuori del perimetro delle Little Italy e veda riconosciuta la propria importanza all'interno della società americana vera e propria. Il ritorno trionfale a New York del commodoro G. Dewey dalla guerra ispano-americana è occasione di festa per tutta la città. Ai festeggiamenti partecipano anche le società italiane, ancora una volta capitanate da Gennaro: «Harlem, with its settlement of Italians, celebrated the triumph of the American navy in a way they had hitherto reserved for their saints. [...] Gennaro was the center of all activity. He had gathered the numerous societies [...] into a committee of welcome for the glorious admiral» (p. 173). Le modalità di celebrazione italiana sono ammirate da tutti, compresi «the politicians [...]. That night, they would all return to view the pyrotechnical wonders that Gennaro had donated out of his own pocket» (p.174).

L'Italia riesce a imporsi anche così, tramite le manifestazioni di un folclore che ha connotazioni ben riconoscibili e radici antichissime: «Dewey was going to feasted if not with Lucullan delicacy certainly with Roman abundance» (p.174).

³⁵ Ibid., p. xvii.

BIBLIOGRAFIA

J. MANGIONE e B. MORREALE, *La storia. Cinque secoli di esperienza italo-americana, 1492-1992*, Società Editrice Internazionale, Torino 1996

M.C. JOHANEK e J.L. PUCKETT, *Leonard Covello and the Making of Benjamin Franklin High School: Education as if Citizenship Mattered*, Temple University Press, Philadelphia 2006

L. COVELLO, *The Social Background of the Italo-American School Child: A Study of the Southern Italian Family Mores and Their Effect on the School Situation in Italy and America*, Brill Archive, Leiden 1967

G.M. LAPOLLA, *The Grand Gennaro*, edited and with an introduction by S.J. BELLUSCIO, Rutgers University Press, New Brunswick, New Jersey, London 2009

Le note biografiche su G.M. LAPOLLA sono tratte da M. BLACKBURN (a cura di), *Register of the GMLP (1930-1976)*, The Balch Institute for Ethnic Studies, Philadelphia 1989

R.A. ORSI, *The Madonna of 115th Street: Faith and Community in Italian Harlem, 1880-1950*, Yale University Press, New Haven 1985

M. MARAZZI, *A occhi aperti. Letteratura d'emigrazione e mito americano*, Angeli, Milano 2011

R.J. VECOLI, *Negli Stati Uniti* in P. BEVILACQUA, A. DE CLEMENTI, E. FRANZINA (a cura di), *Storia dell'immigrazione italiana. Arrivi*, Donzelli Editore, Roma 2002

M.J. BONA, *By the Breath of Their Mouths: Narratives of Resistance in Italian America*, State University of New York Press, Albany 2010

G. CELATI, *Finzioni Occidentali: Fabulazione, Comicità e Scrittura*, Einaudi, Torino 1975

Cfr. R. A. MECKEL, *A Reconsideration: The Not So Fundamental Sociology of Garibaldi Marto Lapolla*, "Melus", Vol. 14, Nos. 3-4, (Fall-Winter 1987); T. FERRARO, *Feeling Italian and the Art of American Culture*, New York University Press, New York 2005; M. J. BONA, *By the Breath of Their Mouths: Narratives of Resistance in Italian America*, State University of New York Press, Albany 2010

F.S. FITZGERALD, *The Great Gatsby*, Harper Collins Publishers, London 2012

R. VISCUSI, *Buried Caesars, and Other Secrets of Italian American Writing*, State University of New York Press, Albany 2006

A. MARIANI, *La Babele americana e il puzzle multiculturale*, in E. L'ARAB e C. SIANI (a cura di), *Com'esuli pensieri*, Edizioni Lampyrus, Castelluccio dei Sauri (Foggia) 2014

D. CINEL, *The National Integration of Italian Return Migration, 1870-1929*, Cambridge University Press, Cambridge 1991

S. CINOTTO, *The Italian American Table: Food, Family, and Community in New York City*, University of Illinois Press, Champaign 2013

S. CINOTTO, *Una famiglia che mangia insieme: cibo ed etnicità nella comunità italoamericana di New York, 1920-1940*, Otto Editore, Torino 2001

J. MANGIONE e B. MORREALE, *La storia. Cinque secoli di esperienza italo-americana, 1492-1992*, Società Editrice Internazionale, Torino 1996

C. BELL, *East Harlem Remembered: Oral Histories of Community and Diversity*, McFarland, Jefferson 2012

M. LAURINO, *Were You Always an Italian?: Ancestors and Other Icons of Italian America*, W. W. Norton & Company, New York 2001

B. DAVID e M. WILSON, *Inscribed Landscapes: Marking and Making Place*, University of Hawai'i Press, Honolulu 2002

M. PULVIRENTI, *Home, Identity, and Belonging among Italian Australian Migrants*, in *Inscribed Landscapes: Marking and Making Place*, a cura di B. DAVID e M. WILSON, University of Hawai'i Press, Honolulu 2002

R.A. ORSI, *The Madonna of 115th Street: Faith and Community in Italian Harlem, 1880-1950*. Yale University Press, New Haven 1985

STEFANIA DOTTI – 1985, Como

Laurea in Lingue e Letterature Straniere all'Università degli Studi di Milano. Si occupa di traduzioni, recensioni e ricerche, con particolare interesse per la letteratura dell'emigrazione italiana.